

martedì 29 luglio 2014

## Un brutale delitto in convento e tanti perché senza risposta

**Marco Polillo, ancora una volta, intriga e cattura con la pacatezza del linguaggio e la forza dei personaggi. Note positive anche per Chapman, Aspe, Doughty e McIlvanney**

30/06/2014

di MAURO CASTELLI



È una delle figure più in vista dell'editoria italiana, tanto da sedere sull'ambita quanto scomoda poltrona di presidente dell'Associazione Italiana Editori (è nato a Milano nel 1949 e, dopo aver frequentato il liceo classico Berchet ed essersi laureato in Legge, ha ricoperto ruoli importanti sia in Mondadori che in Rizzoli prima di fondare nel 1995, insieme alla moglie Leslie Calise, la casa editrice che porta il suo nome); un uomo di buon carattere, piacevolmente intrigante, pacato, mai sopra le righe; un personaggio di robusta caratura che sembra far parte più del passato glorioso del comparto editoriale che non di quello arretrante e in crisi del giorno d'oggi. Ma anche uno scrittore di razza **Marco Polillo** («In fondo è proprio questo il mio hobby, se non il mio mestiere vero»), da sempre appassionato di narrativa gialla, per la quale ha curato diverse antologie, oltre ad aver dato vita alle due collane che si propongono come il fiore all'occhiello della sua "azienda": *i Bassotti*, ideata nel 2002 e in breve diventata la colonna portante dell'editrice (quella che lui definisce la sua «piccola biblioteca del giallo da salvare», forte di un parterre di protagonisti costruito con «la passione del collezionista»), e *i Mastini*, una collana di *crime story* lanciata nel 2010 e che, a sua volta, sta guadagnando la dovuta attenzione. Uno scrittore, si diceva, arrivato in questi giorni in libreria con il quinto romanzo dedicato al quarantenne vicecommissario della Questura di Milano, Enea Zottia. Ovvero *Il convento sull'isola* (Rizzoli, pagg. 302, euro 18,00), che fa seguito a *Testimone invisibile* e *Corpo morto* pubblicati da Piemme, nonché ai più recenti *Il pontile sul lago* e *Villa Tre Pini*, entrambi editi da Rizzoli. Un romanzo da non perdere, *Il convento sull'isola*, in quanto si nutre di una apprezzabile leggerezza dei toni che ben si sposa con la semplicità (e complicità) narrativa: ed è infatti questo uno dei punti di forza dell'autore, in abbinata alla raffinatezza delle sue trame a enigma arricchite da una storia d'amore. Sempre all'insegna di quella pacatezza narrativa che, in questi ultimi anni, rappresenta quasi una rarità e fermo restando l'affresco di una ambientazione - con pennellate d'autore volte a ricreare le atmosfere magiche di un luogo nel quale il tempo sembra essersi fermato - che cattura e intriga: nel nostro caso quello del Lago d'Orta («Adoro questo specchio d'acqua a dimensione umana, che mi vede ogni tanto

tornare, ospite di amici»), dove la piccola isola di San Giulio viene turbata da un brutale omicidio. Perché anche sotto l'apparente tranquillità della vita monastica si possono agitare passioni, odi e sentimenti tipici di tutte le comunità. Ed è appunto nel gioco sottile che separa l'apparenza dalla verità, dalle "attenzioni" a volte gradite e altre no, che l'autore riesce a regalarci una quotidianità dalle diverse sfaccettature, condita di sentimenti e anche di richiami storici (come la vecchia *cà di lader* di Milano, luogo deputato a recuperare qualsiasi cosa fosse finita nelle mani della bassa manovalanza malavitoso). Ma soprattutto Polillo regala al lettore personaggi di spessore, ben caratterizzati e dai tratti particolari: così si va dall'astuto e disinvolto Guidalberto Porrone alla gelida suor Venanzia (il personaggio cui forse l'autore risulta più legato), dal mite giardiniere Zilloni al rubicondo ragionier Stefanini, dal gioviale Carlo Duceddu (che tramite interposta persona - leggi pure lo stesso Polillo - affascina lo stesso vicecommissario) per finire con la bella e misteriosa Giulia, la giovane donna che ha deciso di ritirarsi sull'isola e dalla quale Enea Zottia si sente irresistibilmente attratto. Già Zottia, che all'inizio della storia troviamo annoiato e assente, non certo convinto del sì concesso alle suore del convento arroccato sull'isola, teso a far luce su strani furti sia all'interno del monastero che nelle ville della zona, con uno strano quadro che scompare e riappare inspiegabilmente... In effetti lui non è certo un esperto di ladri, in quanto il suo fiuto è indirizzato, in particolare, alla ricerca degli assassini. A fronte di indagini decisamente complicate, che gli concedono soltanto attimi di tregua per quell'amore forte e di vecchia data che nutre per Serena, la donna inafferrabile che va e viene nella sua vita e il cui volto sorridente ancora l'aiuta a prendere sonno. «Perché - si arrovela il poliziotto - alla fine il pensiero tornava sempre lì. E il motivo lo sapeva: non

voleva che quello che di più caro aveva nella vita si allontanasse ancora, com'era già successo in passato. E questa volta in maniera definitiva. Per sempre». Insomma, piacevoli venature da romanzo rosa a far da corollario a una storia gialla, piacevolmente ben orchestrata e che lascia spazio, in maniera del tutto inattesa, a un delitto che arriva a turbare l'incanto di quei luoghi. In una stradina appartata, dove non passa quasi mai nessuno, viene infatti scoperto il corpo di un uomo, ucciso con un violento colpo alla testa. Corpo peraltro restituito dalle acque impazzite del lago (perché anche il lago ogni tanto si lascia prendere la mano...). Si tratta di un semplice lavorante, uno di quelli utilizzati per incarichi di poco conto. Ma, allora, perché ucciderlo? Sarà a questo punto che Zottia inizierà a indagare su quella patina di finta normalità che ovatta l'isola. E si metterà a scavare, senza far sconti ad alcuno, per far affiorare la verità. Zottia, si diceva, che adora il suo gatto («Nell'appartamento dei miei genitori - annota l'autore - ne sono sempre circolati parecchi e io ho vissuto con loro. A partire da quello che un bel giorno si presentò alla porta di casa, benché abitissimo al quinto piano, ci salutò miagolando come se fossimo vecchi amici, si sfamò, si accoccolò su una poltrona e, avendo deciso che era il caso di adottarci in quanto da noi si trovava bene, non si sarebbe più mosso»); Zottia, l'intrigante vicecommissario che inizialmente non era nemmeno il protagonista delle storie di Polillo. «In effetti lo avevo fatto debuttare, in *Testimone invisibile*, come spalla del commissario Francisci. Ma quando in *Corpo morto* (peraltro in uscita in questi giorni in edizione economica) spostai la scena da Milano a quella incantevole di Positano, decisi di portarmelo al seguito. Ancora impacciato, con un matrimonio fallito alle spalle. E lì avrebbe rincontrato la bella Serena, conosciuta ai tempi dell'università, la quale, nemmeno a dirlo, tornerà a farlo innamorare come se fosse ancora un adolescente. E da quel momento Serena l'ho fatta rivivere - in un rapporto che si nutre di alti e bassi - anche nelle ultime avventure di Zottia in quanto, lo ammetto, mi affeziono ai personaggi. Peraltro tutti inventati. Al contrario dei luoghi, che fanno invece parte della mia realtà».

Dal lago d'Orta alla tumultuosa New York il passo è breve. Narrativamente parlando, s'intende. Così eccoci a parlare di *Caccia alla tigre* (Sperling & Kupfer, pagg. 444, euro 17,90, traduzione di Annamaria Biavasco e Valentina Guani), un graffiante thriller finanziario firmato da **Drew Chapman**, un autore che è nato nella Grande Mela, si è laureato in Storia all'Università del Michigan e che in seguito si è trasferito a Los Angeles per dedicarsi con successo alla carriera di sceneggiatore. Oltre che a quella di autore televisivo per importanti network. E che ora, per non farsi mancare nulla, ha debuttato con successo anche nella narrativa di settore con questo romanzo di successo che è stato opzionato per il piccolo schermo. La qual cosa lo ha convinto a mettere subito mano a un'altra storia, già in dirittura d'arrivo in quanto il ferro va battuto sin che è caldo. D'altra parte le qualità affabulative non gli mancano. E se le abbiniamo alla straordinaria attualità della trama, in scena ai tempi di Internet (quando le guerre finanziarie si combattono sul filo dei millesimi di secondo), il gioco è fatto. E se di mezzo c'è poi la Cina, in quanti brinderebbero a chiunque riuscisse a far saltare il coperchio della propaganda di Stato? Certamente molti. E Chapman, forte di una capacità fuori dal comune nel rendere semplici anche cose complesse, questo lo sa. Riuscendo a trascinare il lettore in una storia più che mai attuale, in ogni caso decisamente credibile. Detto questo, spazio alla sinossi. Garrett Reilly ha ventisei anni e un talento innato per i numeri. Non solo riesce a ricordarne stringhe intere, grazie a una straordinaria memoria fotografica, ma è anche in grado di riconoscere all'istante codici e schemi ricorrenti in un flusso di cifre apparentemente caotico. Insomma, si propone come una specie di computer. E questo fa di lui l'astro nascente di Wall Street, uno dei più bravi analisti finanziari su piazza. A confermarlo un'operazione sfuggita a tutti: quella legata a una enorme quantità di bond di Stato (200 miliardi di dollari) a suo tempo acquistata da mani segrete e ora riversata sui mercati. Lui è infatti l'unico a rendersene conto, con i rischi che ne conseguono. In effetti dietro questa strategia c'è Pechino, che sta muovendo un attacco in piena regola alla superpotenza americana. E mentre in Cina una giovane contadina rivoluzionaria (Hu Mei, detta la Tigre) rischia di far saltare il sistema, di punto in bianco Garrett diventa l'uomo della provvidenza, blandito dall'intelligence a stelle e strisce per poter combattere questa guerra invisibile. Ma, come logica vuole, c'è anche qualcuno che lo vuole morto. Tuttavia il giovanotto non è tipo da farsi mettere il guinzaglio. «Non crede nella politica, non rispetta le autorità, non si fida di nessuno. E non fa niente per niente. È un ragazzo arrabbiato con il mondo, perché la vita gli ha già portato via ciò che contava di più. È un giocatore libero che non segue le regole». Di certo è una pedina fondamentale in questa pericolosa guerra finanziaria. Garantirselo come alleato risulta quindi la mossa vincente, l'unica possibile per evitare che questo conflitto finanziario finisca per scardinare gli equilibri mondiali.

Voltiamo pagina con un personaggio che più personaggio non si può. Ovvero il fiammingo **Pieter Aspe**, nato a Bruges nel 1953, che nella vita ha fatto di tutto e di più: il precettore, il fotografo, il commerciante di vini, il venditore di granaglie e cereali, il custode di una basilica, l'impiegato in un'impresa tessile e il lavoratore stagionale per la polizia marittima. Lui che ha esordito come scrittore nel 1995 con *Il quadrato della vendetta*, che nel 2001 ha vinto il premio Hercule Poirot come miglior scrittore di gialli del suo Paese, che ha dato alle stampe ben 32 romanzi che hanno venduto in Belgio oltre 2 milioni di copie. Di certo un autore fuori dalle righe sul cui protagonista principe - il commissario Van In - sono stati in molti ad essersi sbizzarriti. Qualcuno vedendone affinità in Maigret, altri in Poirot, altri ancora nel tenente Colombo. In realtà Van In ha una personalità tutta sua: un uomo supponente, dall'intelligenza acuta, perspicace quanto fuori dalle righe, gran bevitore di birra quanto innamorato perso, ma soprattutto un duro che convince giocando a fare il duro. E ora eccolo nuovamente in scena, come al solito affiancato dal fidato brigadiere Guido Versavel, in *Sangue blu* (pagg. 318, euro 10,00, traduzione di Alessandra Liberati), un lavoro del 2000 proposto da Fazi, che di Aspe ha già pubblicato *Il quadrato della vendetta*, *Caos a Bruges*, *Le maschere della notte* e *La quarta forma di Satana*. Ancora una volta la trama di *Sangue blu* risulta ambientata fra i vicoli e i canali di una Bruges umida e piovosa, dove succede un po' di tutto. In questo caso il ritrovamento di un uomo - un esponente della ricca borghesia locale iscritto alla loggia massonica - impiccato nel salone della sua antica ed eccentrica dimora. Van In inizialmente archivia il caso come suicidio, forse condizionato dalle sue delusioni sentimentali, nelle quali trova spazio, guarda caso, proprio il figlio della vittima, vecchia fiamma della sua compagna Hannelore. Ma alcune lettere di minaccia, in abbinata ad altri elementi non proprio cristallini, faranno ben presto cambiare idea al nostro commissario. Il quale, nonostante le sue gelosie patologiche (e forse non del tutto ingiustificate), non mancherà, supportato dalle intuizioni di Versavel, di incamminarsi sul sentiero della verità. Una verità che ritiene annidata nella vita privata della vittima. Che dire: con garbo e semplicità Aspe ci regala un'altra piacevole chicca narrativa. Evitando le scene cruenti in quanto preferisce puntare, oltre che su continui cambi di scena, su piacevoli bordate di colore. Il tutto all'insegna di una scrittura semplice e un po' retrò, di quelle che però incantano.

Proseguiamo. Dalla penna raffinata e intelligente dell'inglese **Louise Doughty** (lei che è nata a Melton Mowbray il 4 settembre 1963 e che oggi vive a Londra) la Bollati Boringhieri ha dato alle stampe il suo settimo romanzo, *Fino in fondo* (pagg. 392, euro 18,00, traduzione di Manuela Faimali), finalista dello "Specsavers National Book Awards" come miglior giallo dell'anno. Un lavoro signorilmente inquietante («Se ho potuto scrivere questo libro lo devo a un giudice che mi ha concesso di assistere a un processo per omicidio stando seduta nell'area riservata ai difensori») che si nutre di un crescendo di tensione e di suspense; un *legal thriller*, come ha avuto modo di annotare il *Daily Mail*, pieno di risvolti psicologici, che ti prende e non ti lascia più. In effetti questo romanzo in via di traduzione in 18 Paesi, che potremmo definire come il più maturo di questa scrittrice (peraltro sulla cresta dell'onda anche per i

suoi racconti e drammi radiofonici), si nutre di un intreccio ambiguo, certamente fuori dagli schemi e, se vogliamo, anche provocatorio; di una storia che costringe il lettore a porsi delle domande sulle inquietudini e sulle nostre scelte quotidiane; che non mancherà di far riflettere sul fatto che, chiunque di noi, un bel giorno può trovarsi invischiato, per le più diverse ragioni, in una storia sbagliata. Magari partendo da un incontro casuale che potrebbe cambiarti la vita per sempre. Ed è quanto succede, in un corridoio di Westminster, a Yvonne Carmichael, una cinquantaduenne ancora attraente, nonché brillante scienziata nel campo della genetica. La quale, nonostante tenga famiglia, decide di spassarsela con uno sconosciuto nella cappella della cripta del Parlamento. Una botta e via, verrebbe da pensare. Invece la relazione, nata sull'impulso di un momento, continuerà, resa più eccitante dal mistero che circonda la professione del bel seduttore, il quale ama fare sesso nei luoghi più impensati. Anche pubblici. Per esempio in fondo a un vicolo, accanto a un centro convegni dove Yvonne è attesa per una festa. E qui un collega, avendola scoperta, pensa di approfittarne: così l'attira in una trappola e la violenta, per poi attivarsi in una spregevole azione di stalking. La donna, terrorizzata, ricorrerà all'aiuto dell'amante. Tragiche le conseguenze: non a caso troviamo i due innamorati in un'aula di tribunale, accusati di omicidio volontario. E sarà in tale contesto che il *legal thriller* entrerà nel vivo, all'insegna delle diversità che separano il mondo maschile da quello femminile. Sullo sfondo, peraltro, di un processo dagli esiti imprevedibili. «Lasciando alle ultime pagine la rivelazione della verità che la cronaca di Yvonne nasconde sotto un velo di ambiguità per tutto il romanzo».

Da una scrittrice inglese di successo a un autore scozzese che non è da meno, tanto da essere considerato come una delle firme più interessanti (lui saggista, romanziere, giornalista e poeta) del suo Paese, di cui si propone inarrivabile cantore. Stiamo parlando di **William McIlvanney**, figlio di un minatore (è nato a Kilmarnock nel 1936), per oltre quindici anni insegnante di inglese prima di dedicarsi esclusivamente alla narrativa. Il suo primo romanzo, *Remedy is None*, è del 1967 e vinse il "Geoffrey Faber Memorial Prize". Fra i suoi lavori più interessanti va ricordato anche *The Big Man*, che rappresenta il tentativo di riconciliare il socialismo di Docherty con elementi del romanzo poliziesco. Un lavoro peraltro approdato sul grande schermo con il volto di Liam Neeson e le musiche di Ennio Morricone. E di questo autore - che il *The Telegraph* annovera fra "i 50 giallisti da leggere prima di morire" - Feltrinelli propone *Il caso Tony Veitch* (pagg. 280, euro 14,00, traduzione di Alfredo Colitto), un lavoro del 1983 che vede per la seconda volta in scena l'ispettore Jack Laidlaw, quel garbato quanto perspicace poliziotto che aveva debuttato in *Come cerchi nell'acqua*, a sua volta pubblicato da Feltrinelli lo scorso anno. Anche in questo caso - a fronte di una scrittura irriverente quanto personale - la vicenda si svolge a Glasgow, dove al pronto soccorso del Victoria Infirmary i medici non sembrano preoccuparsi più di tanto dell'agonia di un clochard alcolizzato, tale Eck Adamson. Anche se lui continua a ripetere, quasi in un delirio, di voler parlare con l'ispettore Laidlaw. Finché qualcuno si decide a dargli retta. Le ultime parole di Eck, così come il biglietto che mette in mano all'ispettore giunto al suo capezzale, sembrano frutto di una buona dose di follia, ma sono più che sufficienti per solleticare il fiuto investigativo e il senso di giustizia del nostro protagonista. Il quale si mette così a indagare. Ma mentre segue questa pista un altro decesso, questa volta eccellente, smuoverà le acque. A essere accoltellato è stato infatti un noto malavitoso, la qual cosa lascia presagire una lunga scia di vendette tra bande rivali. Logico quindi che la polizia concentri i propri sforzi su questo filone di indagini. Ma, secondo logica, il laico Laidlaw non ci sta. Perché tutti a questo mondo, poveri o ricchi che siano, hanno diritto ad avere soddisfazione, o meglio giustizia. Compresi i barboni. Per questo proseguirà cocciutamente le indagini finché la verità, certamente inaspettata, verrà a galla. (riproduzione riservata)